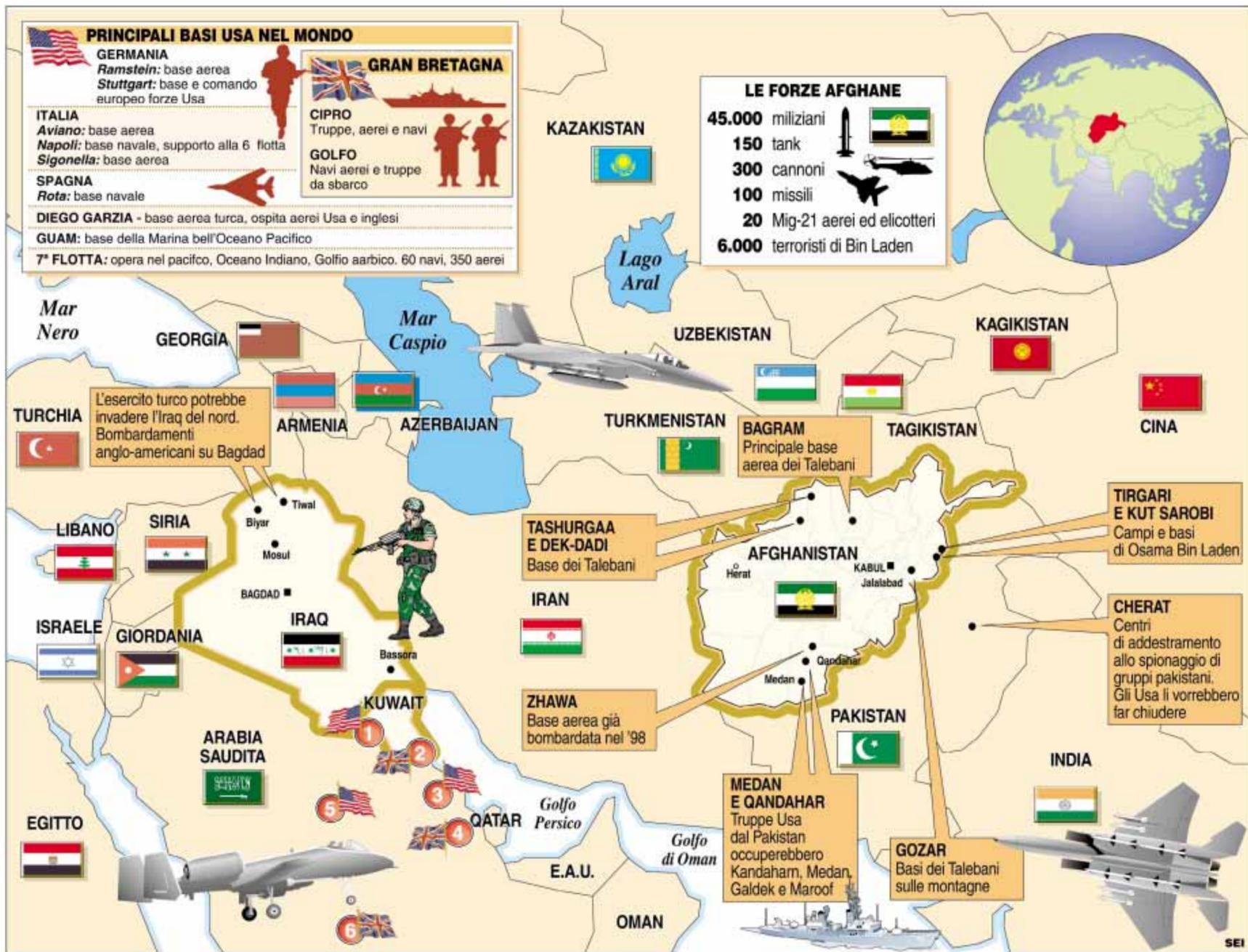


la guerra in america

Il Pentagono insiste che sarà tutto diverso. Non escluso persino il ricorso ad armi nucleari tattiche



Siegmund Ginzberg

La guerra non convenzionale di Bush

Armi e strategie di un conflitto diverso che potrebbe durare 10 anni

«Che senso avrebbe lanciare missili da 2 milioni di dollari l'uno per colpire una tenda che vale 10 dollari, e per giunta è vuota?», si è sfogato George W. Bush coi senatori Usa. Aveva appena ripassato, ancora una volta, coi suoi consiglieri militari le possibili «opzioni» e piani militari. «Questa non sarà una campagna con pochi missili cruise lanciati a diretta tv perché la gente possa vedere che abbiamo fatto saltare in aria qualcosa», ha detto il suo capo del Pentagono, Donald Rumsfeld.

Dicono quel che non faranno. Ma molto meno, quasi nulla, su quel che faranno. L'unica cosa chiara è che quella che si apprestano a lanciare sarà una guerra «non convenzionale». Diversa da quella cui ci avevano abituato. Durissima, sanguinosa, senza pretese di essere «pulita». Senza guanti, senza avvertimenti, senza le costrizioni di una «escalation», forse senza prigionieri. Non dimostrativa, ma di sterminio dell'avversario.

Una guerra più simile a quella tra i servizi segreti, che a quelle asetticamente condotte solo dall'aria o all'invasione della Normandia. Non sarà un blitz, ma probabilmente una guerra lunga. Più lunga delle due guerre mondiali. «Ci aspettiamo che duri da 5 a 10 anni», ha detto al londinese The Times una fonte al corrente dei piani discussi tra americani e britannici.

Ma perché tanta enfasi su quel che non vogliono fare anziché su quello che intendono fare? Perché tanta insistenza sull'idea di guerra «diversa» dalle altre? Si sono accorti con sgomento che, nel caso dell'Afghanistan, certe cose («li affumeremo fuori dalle loro tane», «li faremo correre», «Bin Laden lo prenderemo vivo o morto»), sono più facili da dire che da fare? Perché non lo sanno, non hanno ancora deciso? Per non compromettere l'elemento sorpresa? O perché cer-

te cose non si possono dire? Donald Rumsfeld, a ben vedere, almeno una cosa, in genere considerata tra quelle che non si possono dire, l'ha già detta, pubblicamente, in tv, domenica scorsa. Ha parlato di «metodi militari non convenzionali». Compresa la bomba atomica?, gli hanno chiesto. Non l'ha escluso. Anche se come «estrema risorsa».

L'agenzia giapponese Kyoto riferisce che, secondo non precisate fonti diplomatiche, già nelle ore immediatamente successive agli attentati di martedì scorso il Pentagono avrebbe raccomandato a Bush di includere nelle «opzioni» militari il ricorso ad armi nucleari «tattiche». Non ci sono conferme. Ma nemmeno smentite. E, ancora più strano è che la cosa non sia stata ripresa, se non en passant, dalla stampa americana o europea? Per pudore? Per scaramanzia? Perché fa venire i brividi solo a parlarne?

Non c'è solo una differenza di toni, terminologia, accenti tra Europa ed America in tema di risposta militare. C'è anche in America.

Sarà un'operazione durissima, senza pretese di essere pulita. Assomiglierà più ad una lotta tra servizi segreti

La Porta di Dino Manetta

SONO STATI I TERRORISTI ISLAMICI INSIEME AI SIONISTI DELLE BANCHE!

DELIRANTE, VERO? CHI SASSA' CHE NON MI FRUTTI UN NOBEL...



E, significativamente, all'interno della stessa amministrazione Bush. Rumsfeld, si sa, è tra i «falchi». Come lo è, ancora più apertamente il suo numero due Paul Wolfowitz. Sono stati messi lì da Dick Cheney, per controbilanciare Colin Powell alla segreteria di Stato, si era detto a suo tempo.

Wolfowitz è quello che ha parlato di distruzione, «terminazione degli Stati terroristi» (ending terrorist States). Mentre Powell continuava invece a parlare di distruzione

del terrorismo (ending terrorism), considerando che gli Stati, anche quelli che erano sinora più antipatici di altri all'America, sono quelli che vanno portati semmai nella coalizione contro i terroristi, non minacciati di «distruzione» (se non altro perché, in quel caso l'una delle due: o li si distrugge davvero, o equivale a spintonarli a fianco dei nemici). Sembra che abbia prevalso, per il momento, Powell.

Gli uni e gli altri concordano

su una cosa: non servono le punture di spillo, inutile stavolta vantare miracoli di operazioni «chirurgiche», le bombe «intelligenti» e super-tecnologiche.

L'atomica è ovviamente un caso estremo. Si fa fatica a credere che lo prendano davvero in considerazione (anche se tutti abbiamo fatto fatica a credere ai nostri stessi occhi, quando martedì abbiamo visto crollare in diretta tv le Torri gemelle. Ma è significativo che sia stata presa in considerazione an-

che dagli addetti ai lavori russi e cinesi. Per escluderla come improbabile, ma in base a considerazioni sugli effetti politicamente controproducenti.

Bisogna sapere che l'ipotesi è esplicitamente prevista dall'attuale dottrina nucleare Usa. Doctrine for Joint Theater Nuclear Operation, pubblicazione ufficiale degli Stati maggiori della Difesa Usa, prevede il ricorso all'atomica non solo contro Stati ma anche contro gruppi terroristi («non-State actors» il termine usato) presumibilmente dotati di «armi di distruzione di massa». Avevano minacciato di usare l'atomica contro Saddam, se usava gas o batteri. Niente, sulla carta, sul piano della dottrina ufficiale, gli impedisce di usarli contro bin Laden.

Non solo perché si può sostenere che aerei imbottiti di carburante si sono effettivamente rivelati «armi di distruzione di massa». Un paio di anni fa corse la notizia, avallata dal capo della Task force del Congresso sul terrorismo non convenzionale di Washington, Yossef

L'enfasi è sulle operazioni a terra. Non un'impossibile invasione ma azioni da commandos

Bodansky, che bin Laden avrebbe acquistato al mercato nero in Russia, in cambio di 2 tonnellate di oppio e 30 milioni di dollari, il materiale fissile di una ventina di testate nucleari.

Al momento però sembra di capire che quando si riferiscono a «guerra non convenzionale», intendano, oltre alla diplomazia, principalmente operazioni speciali, di commandos. Ieri è salpata una terza portaerei Usa verso l'Oceano indiano, la Roosevelt, a dar man forte alla Enterprise e alla Carl Vinson che già incrociano nel golfo persico. Un ponte aereo di bombardieri è diretto verso l'Oman e gli Emirati sul Golfo, da cui possono raggiungere con un ultimo rifornimento in volo in mare, il territorio afgano e far ritorno.

Ma l'enfasi è stavolta sulle operazioni a terra. Non un'impossibile invasione, ma audaci colpi di mano. Nelle basi in America ed in Europa stanno impacchettando gli elicotteri d'assalto (compresi gli Apache, che in Kosovo non avevano usato perché troppo «delicati»), le cannoniere volanti AC-130. Sono in allerta non solo rangers, seals, marines, truppe d'élite paracadutate Usa ma anche le teste di cuoio britanniche, tedesche, turche.

Per questo tipo di guerra la cosa più importante è sapere dove si va, e in cerca di che cosa. E questo, stanno scoprendo, è anche il punto di maggiore debolezza. «Le forze armate Usa non hanno un solo soldato o ufficiale che parli pushtu (la lingua della tribù dei taliban). Dovrebbero assumere centinaia di interpreti e agenti locali, col rischio che bin Laden, considerato il vero capo delle forze armate dei taliban, venga a sapere tutto quel che gli preparano», fanno osservare gli esperti.

E' uno, ma non il solo dei motivi per cui si ritiene che per il via alle operazioni militari ci vorranno probabilmente ancora settimane, forse quattro, forse cinque, forse di più.